



Francesco, prende confidenza con la tecnica dell'arrampicata artificiale.

PENSIERI SPARSI SUL TACCUINO ALPINISTICO

Dapprima venne l'attività travolgente degli anni giovanili, quelli della formazione alpinistica; poi la sosta responsabile a causa del lavoro e della famiglia.... ma ora c'è il felice ritorno ai monti con i figli

Mancano pochi giorni a Natale e precisamente oggi inizia l'inverno... il tempo è eccezionale e alla mattina presto parto solo con i miei pensieri ed uno zainetto con pochissimi viveri.

È una strana idea quella che mi balena per la testa, ho intenzione di percorrere in salita e in discesa una cresta di bassa montagna delle nostre prealpi, ma in totale sono quasi 60 chilometri.

In realtà farò quello che voglio o posso, decidendo all'ultimo momento senza utilizzare mappe o seguire sentieri. Oramai per una serie di pratiche coincidenze programmo le mie uscite in montagna in assoluta solitudine, così posso partire ad orari strani, effettuare gli itinerari che mi balenano per la mente in quel preciso momento e soprattutto non devo rendere conto a nessuno di quello che faccio d'estate o d'inverno, a piedi, con gli sci o con la bici.

Questo per me rappresenta, o meglio pensavo rappresentasse il massimo della libertà...

Di quella giornata mi ricordo il caldo e la sete che ho sofferto, una magnifica coppia di rapaci in volo ma soprattutto Chiara che alla sera con amorevole pazienza mi curava le vesciche ai piedi. Ma ho sentito che dentro di me stava rimontando una voglia irrefrenabile e che soprattutto avevo la maturità psicologica per affrontare varie e nuove avventure.

Poi arrivò anche aprile e per festeggiare la fine dell'inverno e di un lungo periodo più che decennale di scorribande familiari in Lessinia decisi di salire su Cima Trappola con gli sci di fondo. Una gita corta e poco impegnativa ma che mi ha dato la possibilità di osservare uno splendido tramonto sulla pianura padana in assoluta solitudine. Addio stretti sci... ci vedremo il prossimo inverno avendo in programma di ritornare a fare la Marcialonga!

E arrivò anche l'estate... guardando il calendario mi ero reso conto che la notte più corta dell'anno era accompagnata dalla luna piena. E allora verso sera parto per una camminata notturna e solitaria. Finché salgo su Cima Trappola mi accorgo che le nebbie e le nuvole basse vanno e vengono. Una coppia di rapaci volteggia nell'aria nella solitudine e nel silenzio totale. Proseguo verso il Carega nel bosco buio. Cammino e cammino e ritorno alla macchina che è ancora buio. Quando mi tolgo le scarpe mi sorprende di essere entusiasticamente contento della vita! La magia della notte e della camminata in solitudine mi ha dato una forte carica.

A fine luglio, terminati gli impegni lavorativi, mi sono proposto di partire qualche giorno per il Brenta con obiettivi nebulosi e sostanzialmente con tanta voglia di camminare da solo per giorni e giorni. Finché preparavo lo zaino Paolo, il secondogenito, mi avvicina e mi chiede se può venire anche lui - "certo, prendi uno zaino, un'imbragatura, qualche moschettone ed andiamo!"

In realtà mi sarebbe piaciuto che le cose fossero andate così, ma invece ho dovuto faticare a convincere un riluttante adolescente a venire con me: ho dovuto promettere cene luculliane in rifugi dolomitici.

Mai avrei pensato di passare giorni di attività frenetica su e giù per tutti i rifugi del Brenta, percorrendo tutte le ferrate che mai avevo fatto integralmente e soprattutto cercando di stare dietro ad uno scatenato Paolo pieno di energia ed entusiasmo. Ho rivisto le montagne, le pareti di cui negli ultimi anni mi ero completamente scordato ma di cui ricordavo esattamente i nomi.

"Vedi Paolo, qui piantavamo la tenda..." gli dicevo indicando il prato dietro il rifugio Bretei, "... e qui invece bivaccavamo sotto i grandi massi strapiombanti" indicando i massi vicino al rifugio Agostini. I pensieri ed i ricordi correvano veloci e con grande allegria.

La sera prima di effettuare il percorso delle Bocchette ero un po' in apprensione "Paolo, ce la farà?" ed ancora "Speriamo che non succeda nulla" e comunque fatica-

vo a dormire nel rifugio Pedrotti. Mi sentivo un padre emozionato ed in tensione su un percorso che vent'anni prima percorrevo di corsa per andare o per tornare dal Campanile Basso...

Per fortuna alla mattina l'azione e l'entusiasmo contagioso di Paolo ha dissipato ogni mio dubbio...

Insomma questa traversata del Brenta mi ha dato molto entusiasmo e subito mi sono detto "Questa è stata la mia più bella giornata in montagna!" e l'emozione di condurre un figlio nelle amate Dolomiti, è stata una sensazione stupenda e di una potenza incredibile.... e poi non sono più solo.

Si stava creando una forte complicità con Paolo...ed allora non sapevo che questo era solo l'inizio di una nuova grande avventura.

Poi siamo tornati a casa e, gasati, abbiamo organizzato una micro-spedizione di otto giorni di tutta la famiglia e quindi tutti sei sul Monte Bianco con base al rifugio Reviglio allo Chapy d'Entèves ospitati dagli amici della Giovane Montagna di Torino. Ovviamente ho dovuto comprendere diverse esigenze familiari – chi voleva vedere animali con il binocolo, chi voleva fare shopping a Chamonix, chi voleva andare in piscina ma con vista sul Dente del Gigante, chi voleva andare al Parco avventura e così via.

Per fortuna sono riuscito ad infilare in macchina, carica all'inverosimile, anche una sporta con tre paia di ramponi, piccozze, caschi e corda... non si sa mai!

Mi sembra di toccare il cielo con un dito quando rivedo il Monte Bianco e la notte quando dallo Chapy mi accorgo delle luci degli alpinisti che scendono dalle Jorasses; sono veramente coinvolto a livello emotivo, vorrei essere là su quei pendii nevosi con loro... ma i miei figli e Chiara non possono capire!

Le giornate scorrono piacevolmente fra gite e temporali fino a quando, complice una bella giornata, decidiamo di salire il Petit Mont Blanc, montagna non difficile, ma lunga e che richiede un certo allenamento e consuetudine a ramponi e piccozza nella sua parte sommitale.

Accompagno Francesco e Paolo e fatico a tenere il loro passo, con noi ci sono altri amici di Torino, siamo un bel gruppo.



Paolo, si rapporta con le prime difficoltà in falesia.

Arriviamo al bivacco Rainetto poco sopra i 3000 metri e mi rendo conto che non ho più fiato e forse ho un po' di mal di montagna, cosa che non ho mai mai avuto in tanti anni di alpinismo; ma ora complice lo scarso o nullo allenamento e la mancata consuetudine con la quota evidentemente salta fuori anche questa novità.

Ci leghiamo e faticosamente mi trascino verso la cima, con i figli che mi chiedono come mai vado così lento e come mai le altre cordate che troviamo ci superano senza problemi. Ma non mollo anche se questo mi costa tanta fatica.

Con estrema fatica e lentezza arriviamo in cima, io sono commosso, piango in silenzio quando mi rendo conto che non sto sognando ma che sono qui con i miei due figli più grandi. Osservo il panorama, grandioso come sempre, preghiamo assieme, e non riesco a mangiare nulla, i ragazzi mi fregano l'acqua, ma sono ancora sul monte Bianco dopo 20-25 anni e questa volta sono qui con i figli, che per tanti anni ho portato sullo zaino, che per tanti anni ho tenuto con gli sci in mezzo le gambe a spazzaneve, che per tanti anni ho cercato, con tutti i miei limiti, di educare e che per tanti anni ho cercato di far amare loro la natura selvaggia.

È un momento veramente di fortissima emozione che da tanto tempo non vivevo. Ancora una volta mi dico "ma questo è il giorno più bello della mia vita!"

Peccato che Chiara non sia salita con noi, ma stia con MariaLucia e con Giovanni a Chamonix ad osservare il Dru. Saliremo l'anno prossimo con lei e magari ci alleneremo un po' per salire in cima il Monte Bianco, di nuovo, come ai vecchi tempi.

Alla fine della giornata rimane questa fotografia con - da sinistra - Daniele, Alessandro, Paolo, Francesco. Con Paolo e Francesco si è creato un legame di forte complicità che mi tornerà utile nei prossimi momenti della loro crisi adolescenziale.

A proposito, ogni quanti anni conviene cambiare l'imbragatura? Mi sa che quest'anno ho trovato cosa farmi regalare per Natale, ma Chiara mi precede regalandomi una corda nuova che inauguro su una lunga e facile via di arrampicata in Valle del Sarca.

Oggi sono con l'amico Daniele, e salgo veloce su queste belle placche di III e IV grado: è tutto come una volta... sebbene non sia per nulla allenato su roccia mi tocca salire da capocordata ma questo non mi dispiace affatto. In sosta, finché recupero Daniele, mi



Di nuovo sul Petit Mont Blanc; questa volta con Paolo e Francesco, che hanno fatto da pungolo! Con noi gli amici dello Chapy.

guardo attorno e mi godo questi attimi: che stia sognando? Ho ripreso a correre a piedi quasi ogni sera e quindi mi sento tonico e non soffro la lunghezza della via.

Ah che bello arrampicare di nuovo! Quando è stato l'ultima volta? Non lo so, non mi interessa... mi interessa solo ritrovare il movimento ed il gesto dell'attività più bella del mondo!

Ma faccio fatica ad arrampicare senza il mio fidato compagno ed amico Beppe che non sento, non vedo da anni. Chissà se arrampica ancora, chissà se si ricorda di me. Una mattina lo chiamo ed ho avuto la premonizione che lui stesse aspettando la mia chiamata per riprendere le nostre vecchie abitudini arrampicatorie.

“Ah... anche tu hai un figlio?” lui, l'anarchico ed imprevedibile Beppe ha trovato l'equilibrio, ammesso che uno scalatore possa trovare un equilibrio nella vita.

Pensavo di non avere più amici e invece mi sono sbagliato, pensavo che vicino a me ci fosse solo – e non è poco – la mia grande e bella famiglia, ma invece avevo un amico latente che nel momento utile è venuto fuori.

Dopo quella telefonata ci siamo visti ogni settimana e non per andare al bar, ma per allenarsi, sudare, arrampicare arrivando ad altri gradi e sciare.

Che bello avere un amico! Che bello ritrovare un amico dopo tanti anni con tanti conoscenti ma nessun amico che fosse in grado di capire la tua espressione di scoramento o di gioia sotto un tetto o un diedro da salire! Il tutto senza mai parlarsi!

Da quel momento è stato un crescendo ed un susseguirsi di esperienze forti che non riesco ancora a capire fino in fondo ma che vivo intensamente come sempre!

Paolo e Francesco hanno cominciato ad arrampicare e non ho dovuto stimolarli molto: questa passione bruciante ha preso anche la loro psiche... e mi accorgo che anche loro sono stregati!

Che fare?

Io faccio cordata con Beppe e Paolo con suo fratello Francesco – i fratelli magroni! – e questo ha portato ad una nuova dimensione educativa. Beppe ed io abbiamo il compito di plasmare questi ragazzi in scalatori, passando loro tutta la nostra esperienza, insegnando loro come allenarsi e come arrampicare. In poco tempo torniamo sulle alte difficoltà che impongono anche a noi un rigoroso allenamento...

Io ricevo molto moltissimo da questa esperienza che coinvolge i miei figli maggiori, ma anche Beppe si sta divertendo assai. Con i ragazzi stabilisco un legame molto forte, di cordata e di paternità e le emozioni che provo sono indescrivibili.

Arrampicare è un'attività che sempre mi è piaciuta e sorprendere i miei figli con il naso per aria che scrutano una paretina per individuare i passaggi, significa che sono stati presi anche loro da questa bruciante passione. Quando ciò avviene Beppe ed io ci guardiamo soddisfatti... ma la strada per addomesticare questi puledri selvaggi è ancora lunga e soprattutto dobbiamo loro insegnare come affrontare i pericoli che sono sempre presenti nell'arrampicata.

Arriva anche il momento in cui, grazie al loro maggior allenamento e alla loro maggior forza giovanile, li vedo salire su pareti e strapiombi per me troppo impegnativi. “Paolo, tieni la corda tesa che forse non ce la faccio...” gli urlo e alzo gli occhi al cielo vedendo quella coppia di volatili pronti a spiccare il volo...

Massimo Bursi